



*Lo so io solo*

## *Lo so io solo\**

*ovvero aggrappati a “Un anello che non tiene”*

Il legame tra Tolkien e la destra è una questione circoscritta esclusivamente all'Italia. Fin dagli anni Settanta è cominciato un processo di appropriazione – indebita, secondo alcuni – dell'universo tolkieniano da parte dei movimenti e partiti di destra.

Del “fascismo immaginario” o presunto di Tolkien si è discusso più volte, e la questione torna d'attualità ogni qual volta il fenomeno goda, per qualche motivo, di attenzioni particolari da parte dei media.

In maniera molto seria si è discusso del “Tolkien di destra”, tra il 2000 e il 2004, in concomitanza dell'uscita della saga cinematografica dedicata al *Signore degli anelli*. Allo stesso modo si è dibattuto circa le appartenenze presunte di Tolkien con l'uscita del libro *L'anello che non tiene*, di Lucio Del Corso e Paolo Pecere (Minimum Fax, 2003), una raccolta di voci di lettori e appassionati tolkieniani non “di destra”.

Da lì una battaglia per la riappropriazione di un simbolo. A seguito del dibattito che scaturì nei giorni successivi alla pubblicazione del libro di Del Corso e Pecere, riproponiamo in questo numero di *Lo so io solo* due articoli di Gianfranco De Turreis e Guido Caldiron.

a cura di *Giovanni Tarantino*

Guido Caldiron, *Hobbit senza patria*,  
in “Liberazione”, 8 gennaio 2004

Un uomo aveva ereditato un campo pieno di vecchie pietre che facevano parte di un'antica costruzione. Qualcuna delle vecchie pietre era già stata usata per costruire la casa nella quale egli attualmente

Gianfranco de Turreis, estratto dalla conferenza svolta all'Università di Roma “La Sapienza” il 5 marzo 2000 e in seguito all'Università di Bari

La narrativa di Tolkien e la “heroic fantasy” era per così dire più connaturale all'animo del ragazzo di Destra, al suo modo di vivere e di sentire, alla sua mitologia personale e collettiva. Nel mondo immaginario descritto in

\* Questa rubrica accoglie “a specchio” gli articoli editi o inediti di due personaggi che hanno affrontato, ciascuno secondo il proprio orientamento, un tema scelto dalla redazione (indicato nel sottotitolo).

viveva, non lontano dalla vecchia casa dei suoi padri. Prendendo alcune delle pietre rimanenti costruì una torre. Ma i suoi amici, guardando la torre dal di fuori (e senza preoccuparsi di salire i gradini ed entrare), si accorsero che quei mattoni provenivano da una costruzione più antica; pertanto, non senza fatica, distrussero la torre stessa, per cercare segni nascosti o iscrizioni e per scoprire da dove i lontani antenati avessero ricavato quel materiale da costruzione [...] Ma dalla cima della torre quell'uomo era riuscito a vedere fino al mare». Così, facendo ricorso alle sue caratteristiche immagini, John Ronald Reuel Tolkien riassumeva, in una conferenza tenuta alla British Academy nel novembre del 1936, la sorte che la critica letteraria aveva riservato al Beowulf, uno dei maggiori poemi anglosassoni composto attorno all'VIII secolo e arrivato fino a noi grazie a un manoscritto risalente alla fine del X secolo.

Tra i maggiori cultori della letteratura medievale anglosassone, che studiò e insegnò per oltre trent'anni a Oxford – come è stato descritto proprio da uno dei suoi allievi della prestigiosa università britannica, Humphrey Carpenter, autore di una biografia tolkieniana pubblicata in Italia da Fanucci nel 2002 –, l'autore de *Il signore degli anelli* trasse da quelle matrici culturali ispirazione per le sue opere, tra le più lette in tutto il mondo nel corso degli ultimi trent'anni.

quei romanzi, negli eroi e nelle eroine, nei loro modi di essere e di vivere, si speculavano innumerevoli fantasie ideali sorte dall'humus ideale e politico in cui si erano formati personalmente e collettivamente. Non lo si può negare.

Ed ecco perché i Campi Hobbit si chiamarono così, ed ecco perché la Nuova Destra pose molta attenzione prima a Tolkien e poi alla “fantasy” più in generale.

[...]; nei momenti più tragici degli “anni di piombo”, nei momenti più deprimenti degli “anni di latta”, nei momenti più scoraggianti degli “anni di fango”, il ritrovarsi di parecchi giovani di Destra nella letteratura fantastica ha consentito loro di non perdersi, scoraggiarsi, deprimersi, riverberandosi in un mondo ideale, in un mito, che non trovavano più nella politica politicante, nell'attivismo del piccolo cabotaggio delle sezioni e delle federazioni. Invece di disperdersi, invece di annullarsi, invece di chiudersi in se stessi, sono sopravvissuti alla mediocrità, al conformismo, alla massificazione, al politicamente corretto.

Il caso ormai più che trentennale di J.R.R. Tolkien costituisce un'ottima opportunità per verificare *in corpore vili*, cioè su di uno scrittore e la sua opera, vizi e virtù, idiosincrasie e propensioni della critica italiana cosiddetta “militante” e dei critici cosiddetti “di professione”. Sono anni, infatti, che ci si chiede perché dal dopoguerra almeno sino al 1989-91 (caduta del “muro di Berlino” e dell'URSS) la cultura del nostro Paese sia andata a senso unico, abbia privilegiato certi autori e dimen-

Eppure, qualcosa di simile all'incomprensione che a giudizio di Tolkien aveva accompagnato la lettura del Beowulf presso i critici e il pubblico inglese a cavallo tra l'Ottocento e i primi anni del secolo appena trascorso, può essere evocata anche per l'accoglienza che la stessa saga degli hobbit ha ricevuto tra Europa e Stati Uniti. Anche se nel caso di Tolkien, "la torre" più che essere abbattuta è stata, almeno apparentemente, conquistata e occupata per lungo tempo dai simboli e dal vocabolario della cultura di destra. L'arrivo anche sugli schermi italiani della versione cinematografica del terzo libro del Signore degli Anelli, può così rappresentare una ulteriore occasione per fare un po' di chiarezza su un autore e sui contenuti di un'opera a cui il successo non è ancora riuscito a restituire piena legittimità.

Un piccolo saggio pubblicato recentemente da Lucio Del Corso e Paolo Pecere, *L'anello che non tiene*, Minimum Fax (pp. 217, euro 7,50), aiuta ad inquadrare la sorte toccata a Tolkien, in particolare nel nostro paese, ricorrendo a una vasta documentazione e a una serie di interviste, compresa quella rilasciata da un insospettabile tolkieniano come Francesco Cossiga. «Nella storia della ricezione dei romanzi di Tolkien in Italia il travisamento a scopi politici (più o meno espliciti) pare una regola – spiegano i due ricercatori – Sin dalla metà almeno

ticato (se non ostracizzato) altri, si sia comportata alla fin fine in un modo del tutto "provinciale", riscoprendo e valorizzando con grande ritardo scrittori e filosofi la cui importanza è universalmente riconosciuta. Il caso costituito da Tolkien è una buona cartina di tornasole per capirne i motivi.

Perché nei suoi confronti la cultura italiana dei giornali e delle riviste si comportò in un modo così negativo e così assurdo? Perché venne prima ignorato e poi denigrato, calunniato, posto negli inferni letterari, nonostante il suo grande successo – prima internazionale e poi italiano – di vendite? Il motivo è essenzialmente e banalmente ideologico e deve essere riportato al clima politico di quegli anni, gli anni Settanta. Le cause sono diverse e concomitanti:

1) Il libro venne tradotto integralmente dalla Rusconi nel 1970 (tre anni prima ne era uscita una edizione parziale per Astrolabio): il fatto stesso di apparire per questo editore milanese era di per sé una "provocazione" per l'intelligenza dominante, dato che, in epoca di "contestazione" e di "anni di piombo" (a partire dal 1974-5), Rusconi veniva considerato l'eponimo di punta della "cultura della reazione" che osava rialzare la testa: non c'era libro che stampasse che non fosse criticato, non c'era autore che uscisse con la sua etichetta che non fosse preso di petto, soprattutto se veniva dalla file della "sinistra", non c'era iniziativa da lui assunta che non fosse vista come un complotto;

degli anni Settanta è cominciato un processo – oggi più che mai attuale, anche in conseguenza del successo che i film ispirati al libro stanno ottenendo – di sistematica appropriazione dell’universo tolkieniano da parte di partiti e movimenti di destra ed estrema destra, che hanno fatto del Signore degli Anelli un serbatoio di simboli, iconografie, persino slogan». «Si tratta – aggiungono Del Corso e Pecere – di un fenomeno che, nella sua ampiezza e sistematicità, costituisce un unicum sociologico. Nessun altro ciclo di romanzi, in Italia, è stato capace di catalizzare su di sé in maniera così capillare attenzioni del genere. Ma c’è di più. Parallelamente a questa singolare operazione, si è assistito, soprattutto negli ultimi quindici anni, a un proliferare di saggi critici sul romanziere inglese che, nello sforzo di accreditare l’immagine di uno scrittore (e una scrittura) intrinsecamente conservatore, hanno gettato i presupposti su cui far poggiare ogni sorta di ideologizzazione impropria dell’opera tolkieniana».

La storia di questa mistificazione è, in qualche modo, nota. Fin dalla metà degli anni Settanta il mondo neofascista italiano, sia dentro che fuori il Msi di Giorgio Almirante, vide nell’immaginario evocato da Tolkien una sorta di trasposizione sul piano letterario delle idee di Julius Evola, il filosofo della Tradizione che rappresentava il maggior riferimento intellettuale dell’intero arcipelago nero. “La

2) il libro era stato scelto da Alfredo Cattabiani, curato da Quirino Principe, introdotto da Elèmire Zolla: tre nomi estremamente invisi alla sinistra intellettuale italiana per le idee che professavano, per le opere che scrivevano, per le critiche che muovevano al pensiero culturale allora dominante; lo era soprattutto Zolla che da quegli ambienti proveniva e che aveva firmato una presentazione volutamente (e giustamente) provocatoria, validissima ancora oggi;

3) infine, Il Signore degli Anelli per l’ambientazione fantasy, per il gusto “medievale”, per le tesi sostenute, per la “visione del mondo” proposta, per la figura dell’autore che da esse traspariva e che poco alla volta venne resa nota in Italia, rappresentava agli occhi dei progressisti, un esempio lampante di irrazionalismo, di ritorno ad un passato barbarico, di proposta insomma di valori di destra.

[...] È chiaro che il suo pubblico era estremamente variegato, ma che de Il Signore degli Anelli se ne accorgessero lettori e critici che avevano una preparazione culturale “di destra” e soprattutto “di destra tradizionale” sembra una tale ovvietà da non doversi meravigliare di ciò: può farlo solo chi si culla nell’idea che la Destra sia per definizione incolta, o che essa viva soltanto per “appropriarsi” di qualcosa che in realtà non le appartiene al fine di nobilitare i suoi oscuri natali. E non c’è da meravigliarsene per molti e validi motivi:

1) prima di tutto la letteratura fantastica, o di fantasy, o di heroic fantasy ha sempre trovato un’otti-

rivolta contro il mondo moderno” evocata dall’ideologo del “razzismo spirituale”, sembrava potersi adattare al rifiuto del mondo industriale che indubbiamente il creatore degli hobbit esprimeva, non vagheggiando però un ritorno al Medioevo quanto piuttosto una presenza meno invasiva della modernità capitalistica negli equilibri della natura. Non a caso Tolkien, prima di arrivare in Italia grazie alla traduzione proposta dall’editore. Rusconi, era stato “adottato” dagli ecologisti radicali statunitensi e dal movimento studentesco del ’68 nordamericano, al punto che la stessa casa editrice di destra aveva apposto nel 1977 sul volume che raccoglieva la trilogia degli Anelli, una fascetta con la dicitura «la bibbia degli hippies». «Il male della modernità contro cui si rivolge lo sdegno di Tolkien è, prima di tutto, la civiltà delle “Macchine”, sviluppatasi con la rivoluzione industriale – spiegano Del Corso e Pacere – Questo motivo, però, non è frutto di un’analisi originale di Tolkien né si sviluppa attraverso un vero e proprio pensiero politico, ma affonda le sue radici in un paesaggio culturale ben preciso: quello del movimento pre-raffaellita».

Anche l’elemento “eroico e guerriero”, più volte evocato per far schierare a destra l’intera opera tolkieniana, e il resto della produzione fantasy a lui successiva, è decisamente forzato rispetto alle intenzioni dell’autore. Che, a detta degli

ma accoglienza a Destra per fattori estrinseci ed intrinseci (le origini mitiche, un mondo alternativo, valori diversi da quelli attuali ecc.);

2) per secondo, l’aggressività della Sinistra nei confronti di Tolkien acuiva e sollecitava una disponibilità ed una propensione quasi naturali nei confronti di un’opera come la sua;

3) infine, una volta letto il libro si trovò nelle sue pagine un mondo di storie, personaggi e soprattutto valori e visioni del mondo che i ragazzi di destra avevano già conosciuto a livello saggistico nei libri di autori “tradizionali”, soprattutto Julius Evola: insomma, ci si trovò a proprio agio in un romanzo che trascriveva in forma narrativa, e quindi di piacevole apprendimento, tutto quel che si era conosciuto in forma di alta esposizione metapolitica, filosofica, esistenziale.

Il terreno era quindi più che appropriato perché su di esso venisse creato un culto ed un mito di Tolkien, anche al di là del valore dell’opera letteraria in sé, che pur era notevole. Cosa che, sul piano dei contenuti, poteva avvenire con maggiore difficoltà a Sinistra.

[...] L’afflato mitico, l’atmosfera da antica saga, il valore del cameratismo e dell’amicizia, una spiritualità diffusa non precisamente identificata nel cattolicesimo devozionale, il senso profondissimo del dovere da compiere, l’eroe inteso per quel che fa e non per quel che è esteriormente, la lotta contro un Male oscuro identificato nel materialismo e nell’industrialismo negatore di ogni valore che non fosse quello economico, la simbologia re-

estensori de L'anello che non tiene manifestava apertamente le proprie intenzioni antieroeiche. «Tolkien – sottolineano – non indugia mai sui particolari più cruenti e guerreschi, limita il più possibile la descrizione delle modalità dei combattimenti e predilige soffermarsi su dettagli impressionistici, ricavando persino lo spazio per qualche divertita divagazione guasconesca [...] Ma è soprattutto la scelta di incentrare il romanzo su figure intrinsecamente comiche come gli hobbit, a determinare uno spostamento sistematico del baricentro del romanzo verso un fiabesco giocoso».

Come a dire che anche J. R. R. Tolkien, dalla sua torre, guardava probabilmente verso il mare. O, in ogni caso, verso un orizzonte di certo più vasto e articolato di quanto non abbiano voluto scorgere molti dei suoi interessati e, improbabili, sostenitori.

gale, il riferimento a temi tradizionali come la spada spezzata e i re guaritori, e così via, tutto questo complesso di idee e suggestioni poteva essere capito, apprezzato e valorizzato e fatto proprio soltanto da un pubblico che si era già formato su letture di autori di Destra, ma soprattutto quelli “tradizionali” come Guénon ed Evola, ad esempio.

[...] Molto tempo dopo si sono conosciute le testimonianze di diversi ex giovani della sinistra sessantottina divenuti alquanto noti che hanno ammesso di aver “letto di nascosto” il romanzo di Tolkien e all'epoca, a causa di quel clima intimidatorio, di non averlo fatto sapere ai loro “compagni” o ai “collettivi” cui appartenevano per paura di venire accusati di essere dei “fascisti” o di dover subire un “processo popolare” nelle università!

Il fatto è che la Sinistra cominciò ad allarmarsi fortemente nel momento in cui si accorse del danno che aveva provocato con una simile ostracizzazione aprioristica, cioè quando nel 1977, 1978 e 1980 si svolsero i Campi Hobbit, quando prima il settimanale Candido e poi il quindicinale Linea (1979-1981) iniziarono ad occuparsi con regolarità della letteratura fantasy, e quando due riviste culturali come Diorama Letterario e Dimensione Cosmica dedicarono nel 1979 loro numeri monografici a Tolkien. Tutte iniziative di Destra. La reazione della Sinistra, a livello colto e popolare, non mutò di molto [...]. Insomma nessun passo avanti, anzi molti pervicaci passi indietro.

